

— 1900 —
HISTORY



Scatti in bianco e nero di
CAMPIONI BIANCOCELESTI

1900 History - eBook

a cura dell'Associazione Laziomuseum Onlus
(www.sslaziomuseum.com)

A cura di:
Emiliano Foglia

Progetto grafico:
Riccardo de Conciliis
Revisione testi:
Carlo Cagnetti
In Copertina:
Scatti in bianco e nero

Materiale fotografico:
Luciano Gagliardi, Marco Rosi, Goal Book Edizioni e Corriere dello Sport

Un particolare ringraziamento a:
S.S. Lazio Marketing & Communication (Marco Canigiani, Laura Zaccheo,
Valerio D'Attilia e Massimiliano Burali D'Arezzo) ed Angelo Franzè

La testata 1900 History è registrata al Tribunale di Roma come onlus no profit dell'Associazione Laziomuseum Onlus. Registrazione Tribunale di Roma – Sezione Editoria n. 51/2019.

Sito web: www.1900history.it

L'editore "Associazione Onlus Laziomuseum" rimane a disposizione degli aventi diritto sulle immagini riprodotte nel libro di cui non è stato possibile reperire la fonte. E' severamente vietata la riproduzione, anche parziale, senza espressa autorizzazione degli aventi diritto.

Per informazioni a carattere editoriale scrivere alla e-mail: 1900history@sslaziomuseum.com



INDICE:

| | |
|----------------------------------|-------------------------------|
| 4 Scatti in bianco e nero | 46 Alen Boksic |
| 8 Angelo Gregucci | 52 Luca Marchegiani |
| 14 Karl-Heinz Riedle | 56 Pierluigi Casiraghi |
| 20 Thomas Doll | 64 Alessandro Nesta |
| 24 Giuseppe Signori | 70 Guerino Gottardi |
| 30 Paul Gascoigne | 78 Igor Protti |
| 36 Diego Fuser | 82 Roberto Rambaudi |
| 42 Aron Winter | 86 Roberto Mancini |

SCATTI IN BIANCO E NERO

Gli anni '90 per la Lazio di Calleri, dopo la salvezza economica ed il ritorno in Serie A, rappresentano la rinascita, l'apertura di un percorso economico-societario finalmente solido che pone le fondamenta di una Lazio sempre più forte e competitiva, che avrà il suo sbocco naturale nel ciclo vincente di Cragnotti. In questa pubblicazione digitale i protagonisti sono gli scatti fotografici in bianco e nero che ripercorrono questo decennio fondamentale per la società biancoceleste, assolutamente unico perché contenente i prodromi della Lazio più vincente della storia. La fotografia in bianco e nero anche nello sport costituisce la prima forma di fotografia mai esistita ed

ancora oggi è riuscita a mantenere la sua popolarità anche con l'avvento delle immagini a colori. Nella storia della Lazio, dall'età pionieristica fino ai primi anni '70, gli scatti dedicati agli idoli laziali risultano monocromatici. Quanta vita e quanti frammenti di Lazio impressi su pellicole e macchine fotografiche che si sono evolute nel tempo con lo scandire inesorabile delle stagioni sportive della Lazio. Uno dei tratti distintivi delle fotografie in bianco e nero è rappresentato dal forte contrasto tra luci ed ombre. Le ombre e le sfumature sottolineano l'emozione presente nei volti dei calciatori e degli sfondi che li accompagnano, creando un'atmosfera intensa e coinvolgente.



Giuseppe Signori






COMPUTIME
 Selezione Grafiche Editoria publicitas

SS LAZIO 1900

CIRIA
 MONTE
 TAT
 MASIM

COMPUTIME

publicitas
 GRUPPO SIPRA

JVC HI-FI VIDEO JVC

SOLO NO

MAXICON

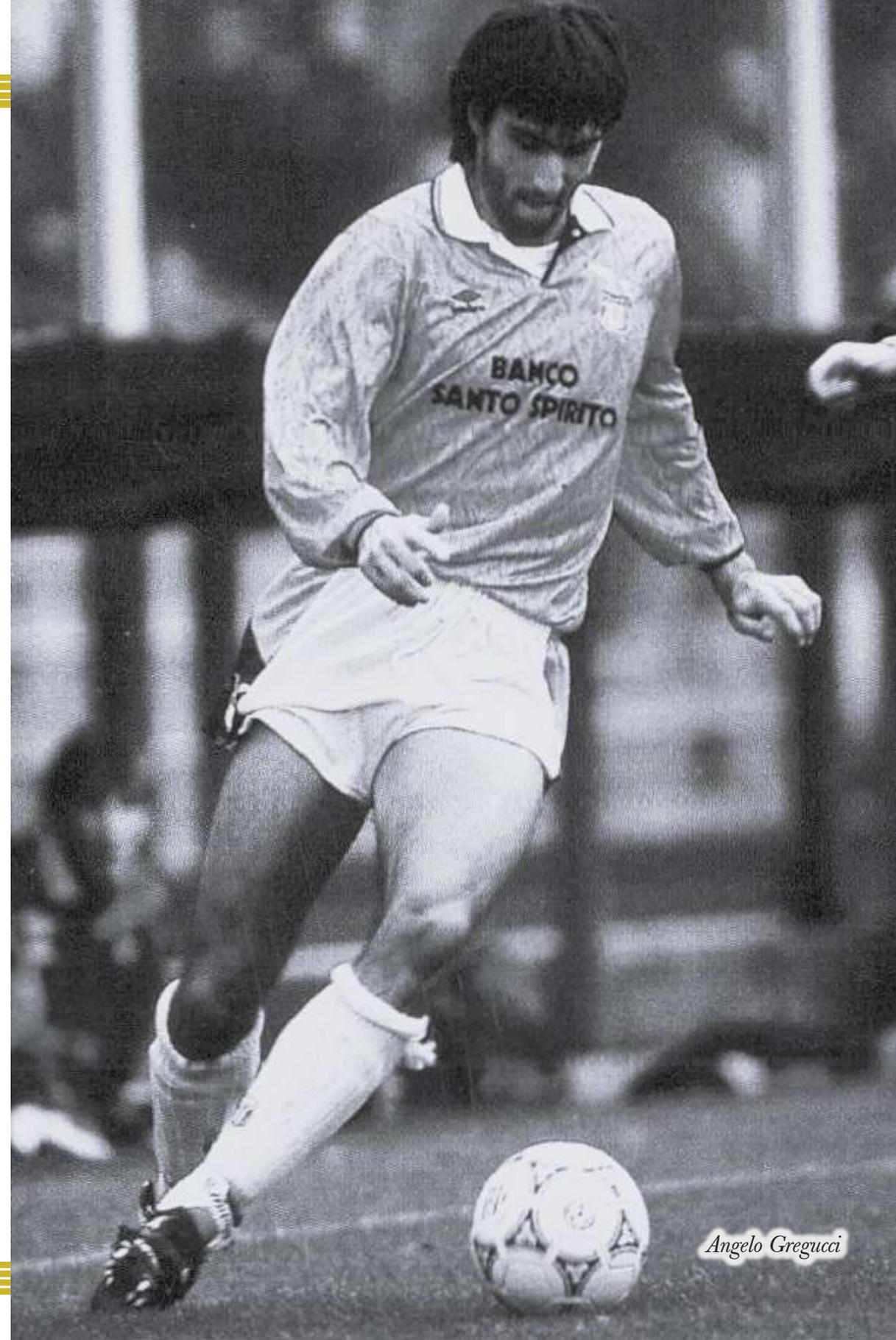


Gregucci in tuffo contro il Lecce

ANGELO GREGUCCI

Colui che può essere considerato il giocatore simbolo delle due fasi vitali della storia della Lazio, prima la salvezza e poi la ricostruzione a cavallo degli anni 80/90, è Angelo Adamo Gregucci. Al difensore pugliese è mancata la terza fase, quella delle vittorie biancocelesti, ma si può dire che sia stato uno degli antesignani dei successi futuri. Infatti, Angelo lascia i biancocelesti, dopo l'insediamento di Cragnotti alla presidenza della Lazio, al termine della stagione 1992/93. Gregucci rappresenta il perno

della ricostruzione di Calleri, una scelta resa necessaria dalle catastrofiche condizioni economiche del club. Conseguentemente, vengono acquistati dalla Lazio alcuni giovani promettenti come Camolese, Sgarbossa ed Esposito. Basso costo, massimo rendimento per cementare la squadra e renderla competitiva per una pronta risalita nel calcio d'élite. Classico difensore da destinare alla marcatura del centravanti avversario, forte fisicamente e molto abile di testa, tanto da sfruttare questa sua caratteristica anche in zona-gol. Gregucci viene ceduto al Torino nel 1993 con il rimpianto indelebile di non aver mai alzato al cielo un trofeo con la maglia della Lazio,



Angelo Gregucci

anche se fu uno degli eroi del famoso meno nove. Di contro, dà un grande dispiacere ai tifosi laziali, quando, tornando all'Olimpico da avversario con la casacca del Torino, segna un gol a pochi minuti dalla fine che condanna la Lazio alla sconfitta. Come spesso accade in questi casi evita di esultare, ed i

laziali apprezzano non poco il gesto del loro ex beniamino. Il suo curriculum biancoceleste recita sette stagioni con l'aquila sul petto, collezionando in totale 187 presenze e 12 reti in campionato. Una bandiera che non verrà mai ammainata: Angelo Adamo Gregucci.



Angelo Gregucci capitano



*Gregucci alza al cielo la
Coppa Tommaso Maestrelli*



Karl-Heinze Riedle

KARL-HEINZ RIEDLE

Con i Mondiali del 1990 in Italia, i tifosi della Lazio pregustano le grandi performance del loro gioiello in procinto di vestire la maglia biancoceleste. Dopo due stagioni con Dezotti e Amarildo coppia d'attacco, il presidente Caleri tratta con il Werder Brema l'acquisto di Karl-Heinz Riedle, il fenomenale "panzer" tedesco e capocannoniere dell'ultima Coppa Uefa. In Germania è soprannominato "Gummy", perché da terra rimbalza, si eleva e rimane in sospensione prima di battere micidialmente a rete. Kalle Riedle arriva dav-

vero, è il primo tedesco ed è allora l'acquisto più costoso del primo club della Capitale. Mister Dino Zoff lo fa esordire in Serie A il 9 settembre del 1990, gioca tutti i 90' nello 0-0 in casa del Torino. Servono ancora un paio di settimane per il primo gol, un timbro da bomber vero contro i campioni d'Europa del Milan: un tiro di Pin è respinto da un difensore, Riedle si catapultava sul pallone più veloce di tutti e batte il portiere Pazzagli. È il primo dei 30 centri in 84 partite di campionato nelle tre stagioni in cui fa innamorare il popolo laziale. A marzo, per spegnere gli ultimi sogni della Juventus non certo champagne di Gigi Maifredi, non ha nemmeno bisogno di saltare. Anzi,



Riedle in azione

*Riedle al tiro*

per una volta, si fa piccolo, si piega, si contorce su un cross deviato da destra e sul secondo palo anticipa Galia infilandosi tra le gambe dello juventino a due metri dalla porta. Nel finale di stagione avvia la rimonta contro la Fiorentina alla terzultima e illude, nell'ultima gara di campionato, con il pallonetto del provvisorio 2-0 contro la Sampdoria. La partita finisce 3-3, la Lazio manca l'obiettivo della qualificazione in Europa. Nel campionato 1991/92 Riedle realizza un gol in un derby finito 1-1, vincendo a distanza il derby tedesco con Rudi Völler. In quella stagione Riedle firma 13 reti totali senza rigori,

ma la Lazio ancora non raggiunge l'Europa. Nella stagione 1992/93 Kalle ha un nuovo partner d'attacco, Beppe Signori, arrivato per prendere il posto di Ruben Sosa passato all'Inter. Riedle, a causa di diversi infortuni muscolari gioca di meno, ma saluta i suoi tifosi con una doppietta fondamentale nel pirotecnico 4-3 al Napoli che riporta la Lazio in Europa dopo 16 anni. Lascia l'Italia con due perle in perfetto stile "Gummy", due colpi di testa sotto la Curva Nord. La festa europea inizia all'Olimpico e per Riedle lo aspetta il ritorno a casa vestendo la maglia del Borussia Dortmund.

*Riedle in azione*

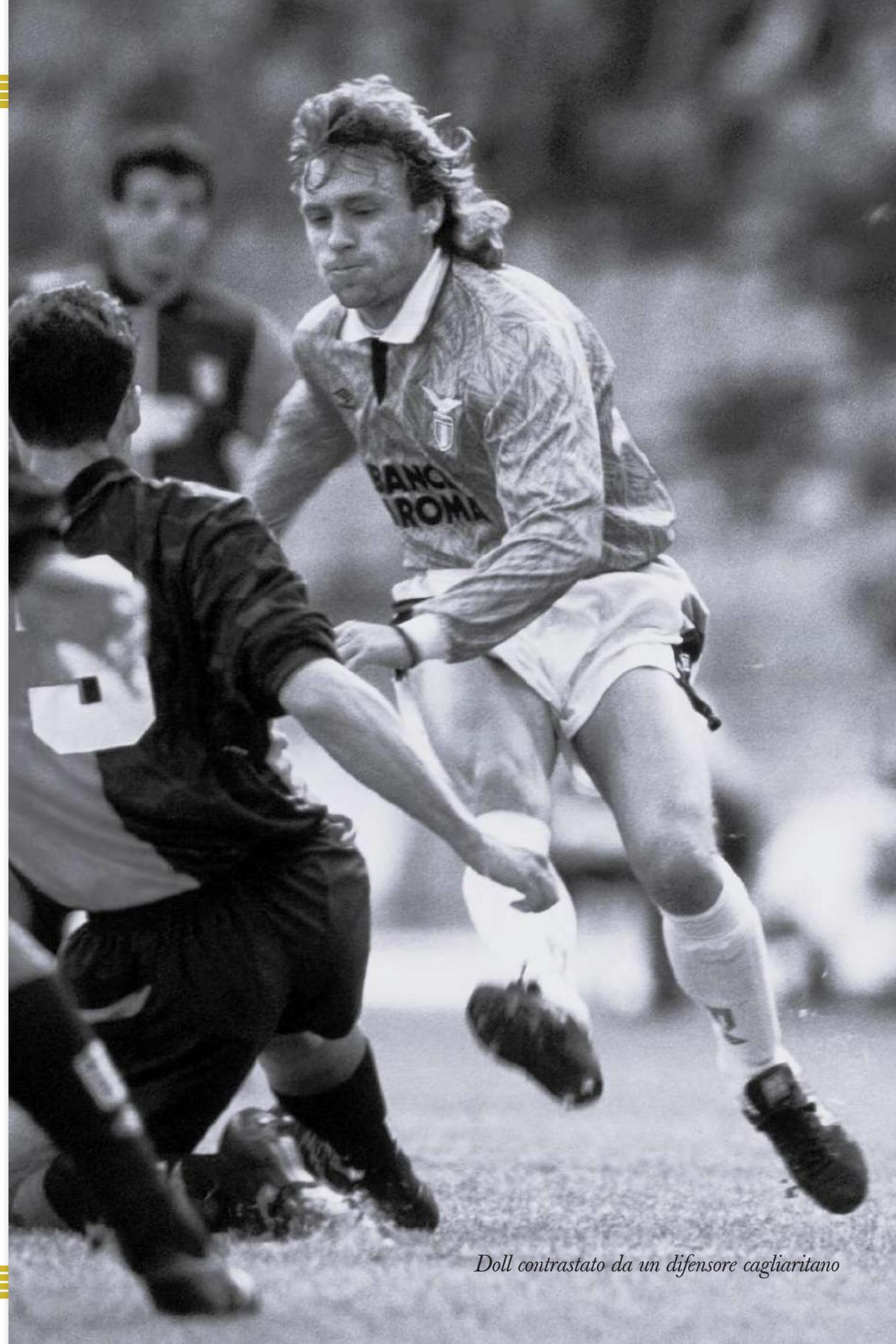


Thomas Doll

THOMAS DOLL

Nella Capitale si attende l'arrivo di Paul "Gazza" Gascoigne, ma un grave infortunio in finale di FA Cup nel 1991 ne fa slittare la sua venuta a Roma. Il presidente Calleri per correre ai ripari punta su Thomas Doll, sborsando 13 miliardi di lire, nel 1991 una cifra molto, molto importante. Parte benissimo: Zoff lo utilizza a sostegno delle punte, il connazionale Riedle e l'uruguayano Ruben Sosa e Doll risponde presente, contribuendo ai primi gol della Lazio e segnando un gol capolavoro nella terza

giornata ad Ascoli portandosi a spasso praticamente tutta la difesa bianconera prima di depositare in rete. Concluderà con un'ottima annata: 8 gol tra campionato e Coppa Italia e parecchi assist, che lo faranno entrare nel cuore dei tifosi biancocelesti. La stagione 1992/93 vede il passaggio di presidenza da Calleri a Cragnotti che conferma l'acquisto di Gascoigne e prende anche Winter. Insomma, Zoff deve applicare il turno over, e non sempre questo piace ai suoi calciatori. Per Doll qualche volta si spalanca la porta della tribuna. L'annata si chiude con 2 gol e 20 presenze per il tedesco, e l'anno successivo le gare saranno tredici, prima di essere ceduto in prestito all'Eintracht.



Doll contrastato da un difensore cagliaritano

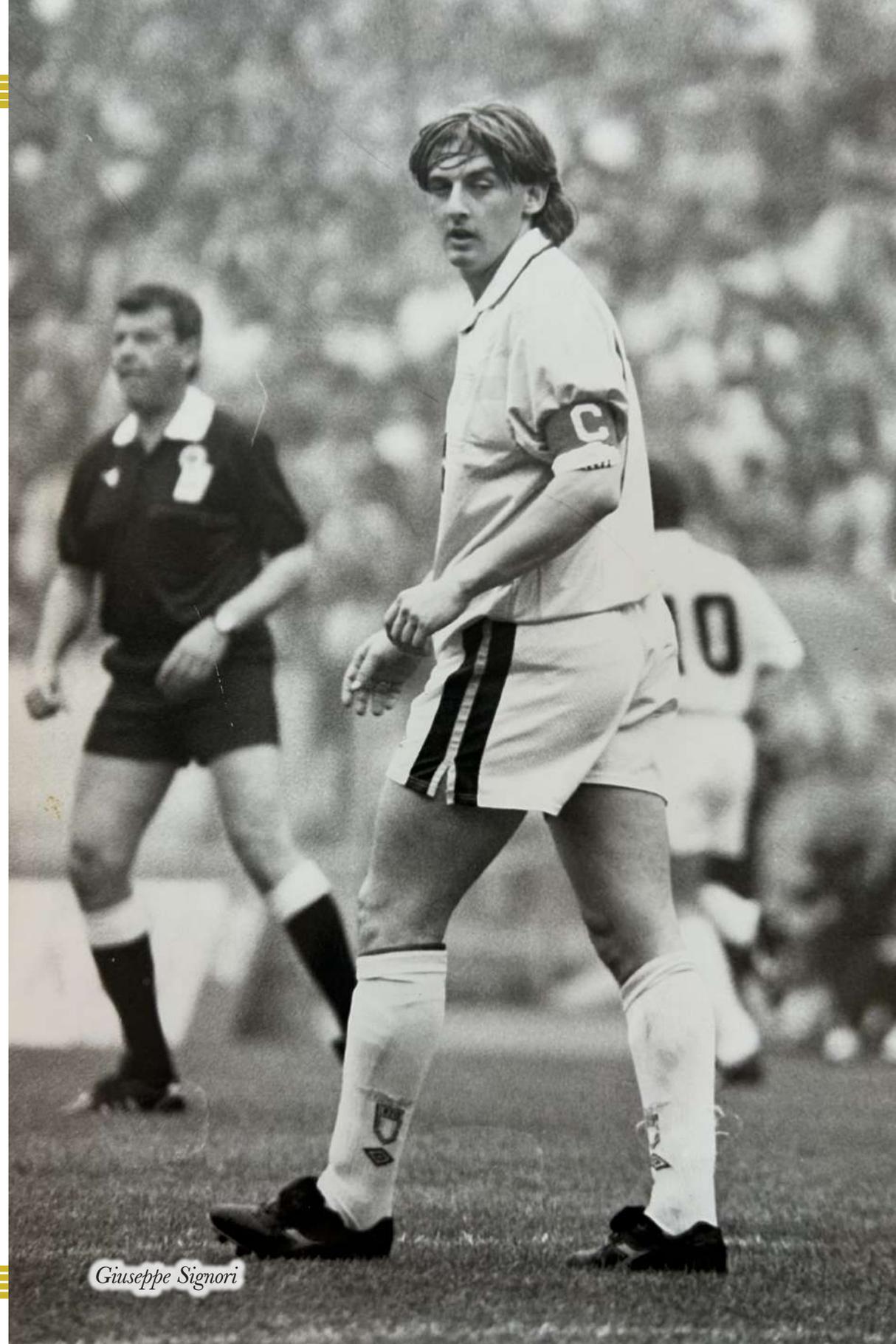


Signori realizza dal dischetto sotto gli occhi del romanista Moriero

GIUSEPPE SIGNORI

Per la stagione 1992/93 c'è da sostituire Ruben Sosa passato all'Inter. Nella prima giornata di campionato (Sampdoria-Lazio, 3-3), Signori segna due gol e saranno i primi di una lunga serie di realizzazioni di uno dei più grandi attaccanti laziali. Per lui l'avventura con la Lazio è la più importante della carriera e rappresenta la consacrazione definitiva al grande calcio. Il passaggio alla Lazio avviene per 8 miliardi di lire e sono soldi benedetti visto il rendimento di Beppe con la maglia numero

11. In Nazionale Beppe Signori disputa 28 partite, segnando 7 reti. Nel 1994 partecipa ai Mondiali statunitensi con l'Italia di Sacchi. Dopo i turni eliminatori, in cui Beppe gioca praticamente da laterale, sacrificandosi in un gioco per lui inconsueto e dispendioso, ma contribuendo con i suoi assist al raggiungimento della finale e disputando una partita perfetta contro la Norvegia, chiede a Sacchi di poter giocare nel suo ruolo abituale. Nella finale contro il Brasile, però, Signori non viene schierato inaspettamente in campo da titolare. L'Italia perde così quella finale ed il Brasile si aggiudica il titolo mondiale ai calci di rigore grazie anche ai tanti errori dal dischetto per gli azzurri. E pensare che Signori era un in-



Giuseppe Signori

*Signori in azione*

fallibile specialista dagli undici metri. La delusione statunitense e l'assurdo comportamento di Sacchi nei suoi confronti segnano anche il momento in cui Signori, seppur in giovane età, conosce un lento e inesorabile declino nella sua forma fisica e nell'incredibile numero di gol segnati, anche se poi fino al termine della sua carriera manterrà una buona percentuale realizzativa. Nella suo periodo laziale c'è un episodio eclatante. L'11 giugno 1995 Cragnotti intavola trattative con il Parma per la cessione del bomber agli emiliani in cambio di 22 miliardi di lire. Oltre 5.000 persone sostano però sotto la sede del club per tutto il giorno, protestando vivacemente, ma civilmente, per le vie della città. Nel tardo pomeriggio il presidente Zoff, sotto la spinta dei tifosi, annuncia che il giocatore resta a Roma. I tifosi non avevano nessuna intenzione di far andare via il loro idolo e hanno fatto sentire a gran voce la loro opinione. L'addio alla Lazio si consuma qualche anno dopo.

Il tecnico Sven-Göran Eriksson con il suo 4-4-2 non si addice alla perfezione con le esigenze tattiche di Signori. Così il rapporto si incrina e si decide di comune accordo di compiere il salto alla Sampdoria, dove gioca solo sei mesi. In cinque stagioni disputate, dal 1992 al 1997, con i biancocelesti gioca un totale di 195 partite, mettendo a segno 127 gol totali tra campionato e coppe. In Serie A Signori mette a segno la bellezza di 107 gol in 152 partite. Quasi un gol a partita che, in quei tempi, vuol dire davvero tantissimo. Per ben 3 volte conquista il titolo di capocannoniere della Serie A (1992/93, 1993/94 e 1995/96). Peraltro, nel 1992/93 è capocannoniere anche di Coppa Italia. Si aggiudica anche i premi Guerin d'Oro 1992/93, ERG Sportsman dell'anno 1992/93. Malgrado abbandoni la Lazio a dicembre del 1997, Signori contribuisce anche con i suoi gol nella fase iniziale della Coppa Italia edizione 1997/98 alla conquista del trofeo.



Paul Gascoigne

PAUL GASCOIGNE

Il Tottenham, proprietario del cartellino del fuoriclasse inglese Paul Gascoigne, è in un momento di grande crisi economica e per tentare di risollevarsi decide di mettere in vendita anche Gascoigne. Il prezzo fissato è intorno ai 20 miliardi di lire, davvero tanti per qualsiasi club italiano, ma la Lazio è la squadra più interessata. Dopo gli anni bui, il club capitolino ha trovato una stabilità finanziaria invidiabile, grazie all'oculato lavoro del presidente Calleri con ingaggi bassi e disponibilità a cedere i

pezzi pregiati. Ma l'affare Gascoigne tenta e non poco Calleri che decide di ingagiarlo, ma la strada che porta Gazza alla Lazio si manifesta lunga e tortuosa. Come spesso accade nella storia ultracentenaria dei biancocelesti, il lieto fine non è mai scontato. L'imponderabile è dietro l'angolo. Il 18 maggio 1991 Gazza si infortuna gravemente al ginocchio sinistro durante Tottenham-Nottingham Forest, finale di FA Cup. Il legamento crociato fa crack. Le prime visite mediche parlano di tempi di recupero lunghi, anche di un intero anno. Cambiano così, le sfumature di una trattativa che comunque andrà in porto. Il Tottenham è in crisi finanziaria, ha bisogno di cedere, mentre la Lazio non vuole rinunciare a un campione, un



Paul Gascoigne



Gazza in campo

po' pazzo sì, ma pur sempre un calciatore che porterebbe un entusiasmo senza precedenti sotto i riflettori di una piazza che vuole tornare alla ribalta. A conferma di ciò, uno striscione esposto all'Olimpico il 26 maggio 1991, in occasione dell'ultima gara di campionato contro la Sampdoria: *"Happy birthday Gazza!"*. Paul compie 24 anni e proprio in quelle ore in cui la dirigenza biancoceleste chiude i discorsi con gli Spurs, assicurandosi, a partire dalla stagione 1992/93, uno dei più forti talenti in circolazione. Vista l'indisponibilità per il grave infortunio, snodo fondamentale per la Lazio riguarda il contratto del calciatore: partirà ufficialmente dal 1° luglio 1992, consentendo alla Lazio di non occupare lo slot per lo straniero senza poterne beneficiare. Sarà proprio questo tassello, una volta ceduto definitivamente Troglio, a consentire l'acquisto di un altro grandissimo calciatore come Thomas Doll. Il debutto in maglia biancoceleste di Gazza avviene il 27 settembre

1992, quarta giornata di campionato contro il Genoa all'Olimpico. Paul resta in campo soltanto nel primo tempo, non è ovviamente al massimo sotto il profilo della tenuta fisica, ma regala giocate di grande effetto che mandano in estasi i tifosi laziali accorsi allo stadio. Zoff tesse le lodi del suo inglese. *«Un vero fuoriclasse, classe purissima e doti innate straordinarie»*. Ma che sia un calciatore geniale non ci sono dubbi. A parte le prodezze in campo, fuori dal rettangolo di gioco, Gazza trova in Zoff il suo confidente: tra loro nasce un rapporto solido e leale, a tratti tenero e commovente. Quante volte Dino raccoglierà le lacrime e gli sfoghi di Paul e quante volte lo consiglierà per il meglio, pertanto non è esagerato definire Zoff un padre putativo del talento inglese, un "papà" al quale Gazza, nella sua vita forse troppo spericolata, sarà sempre riconoscente. Nelle tre stagioni trascorse con la maglia della Lazio totalizza 43 presenze in campionato e realizza 6 reti.



Diego Fuser

DIEGO FUSER

Poco utilizzato nel Milan di Capello, nell'estate del 1992 passa alla Lazio per 7 miliardi di lire. È l'inizio di un ciclo che porterà la squadra capitolina a vivere stagioni da protagonista in Serie A. La prima stagione a Roma di Fuser è subito da urlo: il centrocampista segna 10 gol in 33 gare nel solo campionato, dando un contributo fondamentale alla squadra per il piazzamento finale al 5° posto e il ritorno in Europa (Coppa UEFA) dopo 16 anni. Meno positivo

è il secondo anno, che, a causa di alcuni problemi fisici, vede ridursi a 28 le presenze in campionato con 2 gol. La Lazio, sempre guidata da Zoff, migliora il piazzamento in Serie A, arrivando al 4° posto. Il 1994 è invece l'anno della rivoluzione, perché in panchina, direttamente dal Foggia, approda Zeman. Il boemo imposta la squadra con il suo 4-3-3 molto offensivo, e trasforma in pianta stabile Fuser da ala destra a mezzala, con Rambaudi impiegato invece da esterno offensivo. La Lazio spicca letteralmente il volo: è seconda in campionato dietro alla Juventus. Il rendimento di Diego è molto elevato: 32 presenze e 5 reti in campionato. Nel 1995/96

*Fuser in azione*



Diego Fuser

la Lazio si conferma fra le big del campionato: i capitolini giungono terzi e Fuser mette insieme in tutto 39 presenze e 6 gol, tutti realizzati in Serie A. Il centrocampista piemontese è ormai un beniamino dei suoi tifosi che coniano il mitico coro sulle note della sigla di Ufo Robot/Goldrake: *“Ma chi è? Ma chi è? Diego Fuser! Diego Fuser! Si trasforma in un razzo missile...”*. Anche nel 1996/97, stagione che vede concludersi l'avventura di Zeman in biancoceleste a gennaio, dopo una prima parte di campionato deludente, con la squadra all'11° posto, e tornare nei panni di allenatore

il presidente Dino Zoff, è uno dei protagonisti della risalita che porta la squadra a chiudere in 4^a posizione. Complessivamente il centrocampista torna in doppia cifra, totalizzando 10 gol in 53 presenze totali, 8 in 32 gare in Serie A. Fuser assomma 38 presenze e 6 gol, di cui 4 in campionato e 2 in Coppa UEFA. Il 1997/98 è l'ultimo anno di Fuser alla Lazio, il più esaltante per i risultati ottenuti. In panchina approda infatti Sven Goran Eriksson, con cui i biancocelesti conquistano ben quattro derby, sconfiggendo la Roma due volte in campionato e due volte in Coppa Italia.



Fuser contrastato da Simeone



Winter al tiro

ARON WINTER

Il presidente Cragnotti deve fare i conti con l'infortunio al ginocchio di Paul Gascoigne, e l'olandese Aron Winter originario di Paramaribo, risulta il prescelto alla sostituzione dell'inglese. Nell'estate del 1992 Winter passa alla Lazio insieme a Beppe Signori e diventa un elemento importante nelle strategie di gioco prima dell'allenatore Zoff e poi di Zeman che lo schiera nel ruolo di laterale di sinistra dove brilla per l'ordine e le geometrie che fornisce unite ad un'incessante mobilità. Alcune incompa-

tibilità iniziali con una frangia della tifoseria laziale sono immediatamente cancellate dalle giocate sopraffine del centrocampista olandese che lo porta nelle quattro stagioni biancocelesti a diventare vero e proprio idolo della tifoseria. Winter mette in campo tutto quanto appreso dalla scuola olandese: instancabile corsa, geometrie, inserimenti e colpi di classe, il tutto condito da un buonissimo tiro dalla distanza. Con un fisico agile (m 1,76 per Kg 70) e dotato di grande resistenza, gioca per quattro stagioni, dal 1992/93 al 1995/96 totalizzando complessivamente 123 partite e 21 reti. Niente male per un centrocampista di grande mobilità.



Winter in azione



Alen Boksic

ALEN BOKSIC

Da Makarska, poco più che ventenne, Alen Boksic approda all'Olympique Marsiglia, dove vince una Coppa dei Campioni. Lo scandalo delle partite truccate in Francia, travolge nel 1993 anche l'OM che lo porta alla retrocessione d'ufficio in seconda divisione e alla squalifica dalle coppe europee. Tutti i migliori giocatori della squadra sono messi in vendita per evitare il fallimento della società. Fra questi c'è ovviamente anche Alen Boksic, sul quale scommette la Lazio del presidente Cragnotti che acquista il croato per una cifra intorno ai 15 miliardi di lire.

Inizialmente il suo arrivo in Italia è previsto nel 1994, ma i capitolini ne anticipano il trasferimento nel novembre del 1993 alla corte di Zeman. Nella prima di stagione laziale segna 4 reti in 23 presenze, rivelandosi meno prolifico di quanto era stato nel suo passato ma determinante con le sue doti fisiche e atletiche per aprire gli spazi al bomber Signori. I gol che segna, peraltro, sono pochi ma tutt'altro che banali. Nel mese di dicembre del 1993, all'Olimpico manda al tappeto la Juventus di Trapattoni con una super prestazione. Suo il gol del 2-1, che lo vede finalizzare un'azione capolavoro: lancio di Gascoigne per Fuser, che si invola sulla destra e crossa al centro. Boksic si tuffa per colpire di testa, anticipa Torricelli



Alen Boksic

*Boksic in azione*

e insacca all'incrocio dei pali. Il giocatore croato resta a Roma tre anni, in cui segna 21 gol, 19 in campionato, 2 in Coppa Italia. Dopo una seconda stagione molto positiva, con il 2° posto finale in Serie A dietro alla Juventus, le reti personali che salgono a 9 in Serie A e a 11 in totale, e l'impegnativo soprannome di "alieno" datogli dai tifosi biancocelesti, però, entra in conflitto con il tecnico boemo. L'idillio fra la Lazio e Boksic così si rompe, e il suo terzo anno nella Capitale lo vede totalizzare 26 presenze e appena 4 gol tutti in campionato, e manifestare quello che sarà il suo grande limite da quel momento in avanti: essere un attaccante incredibile nel creare occasioni pericolose, capace anche di grandi giocate, ma sostanzialmente poco concreto sotto porta. Boksic passa alla Juventus campione d'Europa, per una cifra di 25 miliardi di lire. Lippi lo alterna con il giovane ed emergente Vieri come terminale offensivo in coppia con Del Piero. Nella sua unica,

ma molto importante, stagione in bianconero, colleziona 7 reti in 33 presenze totali (3 gol in 22 gare in campionato). Il rimpianto più grande in assoluto, per il croato, è la sconfitta in finale di Champions League. Boksic nel 1997/98 torna alla Lazio, che lo paga a sua volta 25 miliardi, e pur tormentato dai problemi al menisco, dà un apporto importante alla squadra guidata da Sven-Goran Eriksson per la conquista dello scudetto, 2 Coppe Italia, 2 Supercoppe Italiane, una Coppa delle Coppe. Il 1997/98 è il suo anno migliore in assoluto in Serie A, con 26 presenze e 10 gol, cui si aggiungono 5 reti in Coppa Italia. Delle sue finalizzazioni, 3 restano nell'immaginario dei tifosi biancocelesti: le due che realizza in due dei 4 derby stagionali vinti sulla Roma e il clamoroso pallonetto con cui regala alla squadra una preziosa vittoria sul Milan e umilia Sebastiano Rossi l'8 febbraio 1998. Boksic passa al Middlesbrough dopo 43 gol in 157 gare con la maglia della Lazio.



Luca Marchegiani

LUCA MARCHEGIANI

Luca Marchegiani è considerato uno dei portieri italiani più forti degli anni '90. Nella stagione 1987/88 fa il suo esordio in Serie B con il Brescia. Ma la notorietà arriva nel quinquennio successivo quando difende i colori del Torino, fino al 1993. Portiere essenziale, calmo, con un eccezionale senso del piazzamento, ottimo in uscita e quasi privo di punti deboli. Viene acquistato nell'estate 1993 dalla Lazio per 13 miliardi di lire. Di carattere tranquillo, posato e moderato, istruito e buon parlatore, ha sempre

osservato un comportamento corretto e sportivo in campo e fuori. Per il suo modo di essere è soprannominato "il Conte" dai tifosi. Si fa subito amare per un rigore parato al romanista Giannini durante il derby nella stagione 1993/94, vinto dalla Lazio con gol di Signori. Nella Capitale, Marchegiani vive da protagonista quello che sarà il ciclo più vincente della storia della Lazio. Fra le doti che lo hanno reso grande c'è anche quella di pararigori: in carriera sono 17 quelli neutralizzati su 64 tentativi. I principali successi di Luca arrivano indossando la maglia della Lazio, club con cui vince lo scudetto, 3 Coppe Italia, 2 Supercoppe italiane, una Coppa delle Coppe e una Supercoppa Europea.



Marchegiani esulta



Pierluigi Casiraghi

PIERLUIGI CASIRAGHI

Alla Juventus da quattro stagioni Pierluigi Casiraghi è chiuso da giocatori del valore di Viali, Roberto Baggio, Ravanelli ed il tedesco Moller. A questo punto l'ariete brianzolo matura la decisione, sofferta ma azzeccata, di lasciare i bianconeri per approdare alla Lazio nella stagione 1993/94, dove Gigi ritrova il suo ex allenatore Dino Zoff. Nel frattempo, però, Casiraghi è entrato stabilmente nella rosa della Nazionale Italiana di Arrigo Sacchi. Nella sua prima stagione alla Lazio Casiraghi forma

con Beppe Signori una coppia d'attacco davvero eccellente. Non devono trarre in inganno i soli 4 gol segnati dal bomber in quella stagione. Casiraghi lotta come un leone, apre spazi, fa da sponda di piede e di testa per il compagno di reparto che grazie al lavoro certosino di Gigi riesce sempre più spesso a trovare la possibilità di liberare il suo micidiale sinistro. Il pubblico laziale è tutt'altro che sprovveduto. Non misura il valore di Casiraghi con i gol, ma con il sudore e il coraggio che "Tyson" (questo il soprannome che gli verrà affibbiato) mette in ogni singola partita per tutti i 90 minuti del match. A novembre del 1993 però tutto sembra cambiare,



Pierluigi Casiraghi



Casiraghi impreca

ovviamente in peggio per Casiraghi. La Lazio acquista un altro attaccante dal valore internazionale come Alen Boksic. Il croato arriva fresco del titolo di Campione d'Europa conquistato con l'Olympique Marsiglia e per Casiraghi torna l'incubo dell'ultima stagione juventina: con un concorrente di questo livello il rischio di tornare a sedersi in panchina è quasi scontato. Intanto, vince il ballottaggio della maglia numero 9 che finisce sulle sue spalle, mentre al croato spetterà la numero 8. Zoff predilige quasi sempre la coppia Boksic-Signori e per Casiraghi ci sono quasi sempre solo apparizioni a partita in corso. La stagione successiva vede l'arrivo del boemo Zdenek Zeman sulla panchina laziale. Casiraghi sta divinamente a Roma, i tifosi lo amano e lui vorrebbe solo ricambiare questo affetto con le prestazioni che in cuor suo sa di essere in grado di dare. Ma i dubbi sono tanti. Zeman non può prescindere dal giocare con tre attaccanti e il fatto di

trovarsi con ben tre giocatori di questo livello è per il boemo un'occasione imperdibile. Casiraghi, che sostanzialmente dovrebbe fare il lavoro "sporco" per due bomber riconosciuti come Signori e Boksic in realtà, diventerà letale come non mai segnando 12 reti nella sua seconda stagione (la prima con Zeman) e addirittura 14 in quella successiva. Una quaterna di reti alla Fiorentina, un meraviglioso gol in acrobazia nel derby romano. Ricordi indelebili per "Tyson" Casiraghi e per i tifosi laziali. Ma "Zemanlandia" finisce anche per i biancocelesti. Un avvio incolore nella stagione 1996/97 costerà il posto all'allenatore boemo, con Dino Zoff che tragherà i laziali fino a fine campionato, chiuso comunque con un lusinghiero quarto posto, anche se inferiore alle attese, soprattutto dopo i due campionati precedenti. Nella stagione successiva, la quarta per Casiraghi alla Lazio, si ripete il film già visto alla Juventus. Arriva Sven-Goran Eriksson, allena-

tore svedese, ed anche Roberto Mancini che, con Signori, Boksic, Rambaudi e Nedved rende assai popolato il reparto offensivo. L'amore per i colori biancocelesti per la città e quel rapporto speciale che si è creato con i tifosi fin dalle prime uscite nelle amichevoli estive

dell'estate del 1993 finiscono per convincere Gigi a rimanere. Non sarà una stagione strabiliante in campionato (solo un 7° posto finale), ma nelle Coppe la Lazio darà il meglio di sé, vincendo la Coppa Italia in finale con il Milan.



Casiraghi contrastato dall'interista Festa



Casiraghi in azione



Alessandro Nesta

ALESSANDRO NESTA

Originario del quartiere di Cinecittà proviene da una famiglia storicamente di fede laziale. All'età di nove anni, sui campi del San Basilio supera un provino per la Lazio, sbaragliando la concorrenza di oltre 300 bambini. Comincia per lui nelle giovanili biancocelesti, sempre sotto l'occhio vigile di Volfango Patarca autentico scopritore di giovani talenti, il quale ribattezza Nesta con il nomignolo di "Kid". All'inizio, Alessandro gioca in mezzo al campo e anche all'ala destra, perché tecnicamente è uno dei

migliori. Il futuro è tutto suo, anche quando un'improvvisa accelerazione della sua crescita (ben 22 centimetri in un anno) gli causa problemi alle ginocchia e alle anche. Sono gli anni in cui si cementano le amicizie vere, come quella con Marco Di Vaio, con cui approda anche in Primavera. Allenata da Mimmo Caso, tecnico duro ed esigente, la Primavera vince ovunque. Nella stagione 1993/94 Nesta vince lo scudetto con la Primavera. Il 1993 è anche l'anno in cui viene aggregato alla prima squadra e l'esordio in Serie A avviene il 13 marzo 1994 in Udinese-Lazio sotto la guida di Dino Zoff. Da quel momento in poi, Alessandro, che fino ad allora aveva fatto la spola tra Primavera e prima squadra, entra in pian-

*Nesta in azione*

ta stabile nel gruppo allenato da Zoff. L'argentino Chamot è il giocatore verso il quale Alessandro nutre un debole calcistico. L'esplosione definitiva del ragazzo avviene nella stagione 1995/96, quando con il nuovo tecnico laziale Zeman colleziona 23 presenze, contribuendo al raggiungimento del secondo posto in campionato. Il boemo inizialmente lo impiega come terzino sinistro, ruolo che copre anche nella Primavera di Caso, per poi trasformarsi in centrale difensivo, guadagnandosi la chiamata di Arrigo Sacchi per gli Europei in Inghilterra del 1996. Viene considerato unanimemente il miglior difensore italiano e diventa uno dei leader assoluti della Lazio di Cragnotti e della Nazionale. Nella stagione 1997/98 arriva il primo trofeo: la Lazio vince una straordinaria edizione della Coppa Italia battendo il Milan in finale ed è proprio Nesta a mettere il suo sigillo vincente sulla finale di ritorno del 29 aprile 1998. Arriva la convocazione per i Mondiali di

Francia, ma la sfortuna è ancora in agguato. Nesta gioca solo le prime due gare, ma contro l'Austria un brutto contrasto con Polster gli procura un tremendo infortunio al ginocchio lo mette fuorigioco per sette mesi. L'infortunio ai Mondiali di Francia '98 gli causa la rottura dei legamenti e lo tiene lontano dai campi per oltre 5 mesi. Rientra contro l'Inter con un bel regalo, è la fascia da capitano che da quel momento non toglierà più. Il 7 marzo 1999 arriva il suo primo gol in campionato, messo a segno contro la Salernitana. Alessandro vince i primi due trofei internazionali della Lazio e della sua carriera; la Coppa delle Coppe 1998/99, vinta al "Villa Park" di Birmingham contro il Mallorca, e la Supercoppa Europea. L'immensa soddisfazione per Nesta e per i tifosi biancocelesti arriva l'anno successivo, nella stagione 1999/2000, quando la Lazio conquista sia il campionato che la Coppa Italia. Nel 2000 vince anche la seconda Supercoppa italiana ai danni dell'Inter.



Alessandro Nesta



Guerino Gottardi

GUERINO GOTTARDI

Figlio di emigrati italiani in Svizzera cresce calcisticamente nelle giovanili dello Young Boys. Successivamente passa al Neuchatel Xamax, nel quale milita per quattro stagioni. Il suo nome finisce sul taccuino degli osservatori della Lazio, che nell'estate del 1995 lo portano nella Capitale. Guerino ha 24 anni e spicca per la sua folta chioma di capelli ricci color castano. Corre tanto ma inizialmente non sembra dotato di grandi qualità tecniche, così il tecnico Zeman gli ritaglia un

ruolo da gregario buono per tutte le occasioni e ne sfrutta la duttilità tattica. L'italo-svizzero è infatti un vero e proprio "jolly", in grado di disimpegnarsi sulla fascia destra indifferente come terzino, centrocampista o attaccante esterno, e, se serve, anche sulla fascia sinistra o da mediano. Inoltre, ha qualità umane importanti, che gli permettono di essere un uomo spogliatoio ben voluto dai compagni e dai tifosi. Esordisce in Serie A il 27 agosto 1995, giocando da titolare la prima di campionato contro il Piacenza all'Olimpico e dopo un anno e mezzo di gestione Zeman, nella seconda parte della stagione 1996/97 è allenato anche da Dino Zoff. Con



Guerino Gottardi



Gottardi in azione

entrambi i tecnici è un importante rincalzo. Ma l'anno d'oro è quello successivo, il 1997/98, quando, con l'arrivo di Eriksson in panchina, vive le gioie più grandi della sua carriera. Il 21 gennaio 1998 allo stadio Olimpico si gioca il terzo derby della stagione, valido per il ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia. La Lazio si era aggiudicata i primi due, battendo 3-1 in campionato i giallorossi dell'ex Zeman, e bissando il successo nella gara di andata della Coppa, che aveva visto i biancocelesti trionfare con un ampio 4-1 sui rivali e ipotecare la qualificazione alle semifinali. Eriksson decide verso la fine del match di concedere a Gottardi i suoi minuti di gloria. Con la qualificazione ormai in porto, e con il punteggio che vede un rassicurante 1-1, Sven lo getta nella mischia al posto di Rambaudi. L'arbitro concede 4 minuti di recupero e proprio una manciata di secondi prima del fischio finale accade l'impensabile. Su una palla lunga di Negro, Tommasi colpisce

di testa all'indietro poco oltre la metà campo della Roma, ma la difesa giallorossa è molto alta e il suo tocco si trasforma in un assist involontario per Gottardi, "che palla al piede", può involarsi tutto solo verso la porta di Konsel, inseguito da Aldair. Quando il portiere esce nel tentativo di fermarlo, Guerino mantiene sufficiente freddezza per batterlo, insaccando nell'angolino basso più lontano, e liberando la sua gioia con un'esultanza liberatoria sotto la curva dei propri tifosi. Poco dopo l'arbitro fischia la fine del derby, con la Lazio che chiuderà la stagione con un sorprendente 4 su 4 nella stracittadina, aggiudicandosi per 2-0 anche la sfida di ritorno in campionato domenica 8 marzo. Da quel momento nasce anche il celebre coro: *"Mi diverto solo se, solo se gioca Guerino. Gioca bene o gioca male, lo vogliamo in Nazionale"*. L'11 febbraio 1998, contro l'Empoli, Eriksson gli dà spazio in campionato negli ultimi minuti al posto di Casiraghi, Gottardi entra subito in parti-

ta e al 93', con una conclusione precisa batte Roccati per il 3-1 finale per la Lazio. È il suo primo ed unico gol in Serie A. Ma il meglio per Gottardi deve ancora avvenire; il 29 aprile 1998 la Lazio ha infatti il suo primo appuntamento con la storia. Allo stadio Olimpico di Roma si gioca la finale di ritorno di Coppa Italia contro il Milan di Capello, che all'andata aveva vinto 1-0 al Meazza con gol di Weah. La partita inizia male per la Lazio, che va sotto nel punteggio anche in casa per effetto di una punizione di Albertini. La situazione per i biancocelesti appare disperata, ed ecco che Eriksson ricorre a Guerino. È il 50', e Gottardi, prende il posto di Grandoni. La partita, per quanto sembri incredibile, cambia totalmente. Gottardi per una sera si prende la scena e cinque minuti dopo il suo ingresso in campo, trova il gol del pareggio. Mancini controlla in area un lancio lungo di Jugovic e serve rasoterra l'accorrente Gottardi, che non deve far altro che spedire il

pallone in fondo alla rete, battendo da distanza ravvicinata Sebastiano Rossi. L'1-1 dà il la alla rimonta laziale. Ancora Guerino è protagonista dell'episodio che propizia il 2-1. Su un altro lancio lungo a tagliare il campo, beffa in velocità addirittura Maldini, arrivando per primo sul pallone. Il capitano rossonero interviene con la gamba alta in maniera scomposta e colpisce il suo avversario. Per l'arbitro non ci sono dubbi ed è rigore. Jugovic trasforma, prima del 3-1 definitivo di Nesta che regala ai biancocelesti la Coppa Italia edizione 1998/99. Gottardi veste la maglia della Lazio per ben nove stagioni, vincendo lo scudetto nel 2000, 3 Coppe Italia, 2 Supercoppe italiane, la Coppa delle Coppe, la Supercoppa Europea. Ultima grande soddisfazione per Guerino la prodezza nella magica notte del "Bernabeu" a Madrid, con tocco preciso sotto porta, firma la rete del definitivo 2-2.



Guerino Gottardi



Il famoso trenino di Protti

IGOR PROTTI

Nel 1996 Igor Protti segna 24 gol con il Bari e diventa capocannoniere. Viene acquistato dalla Lazio per 7 miliardi di lire. Nella squadra di Zeman dovrebbe incastrarsi perfettamente nel tridente d'attacco con Signori e Casiraghi. Qualcosa però va storto, il rapporto con il tecnico boemo non è idilliaco, le cose vanno meglio quando Zoff subentra a Zeman, Protti riesce a farsi amare per un gol nel derby. È il 4 maggio 1997, Igor parte dalla panchina. La Roma passa in vantaggio con un gol di rimpallo di Balbo. A

metà ripresa Zoff sostituisce Signori per far entrare Protti, ma dopo quattro minuti l'espulsione di Favalli sembra far calare il sipario. E allora saltano tutti gli schemi: a crossare ci va Casiraghi, la sponda di testa la fa Rambaudi e Protti si allunga da vero predatore dell'area perduta per anticipare Cervone. Il primo pensiero di Protti dopo aver pareggiato un derby al 90' è il trenino sotto la Sud, subito imitato da Negro e poi via via i compagni di squadra. Il trenino deraglia subito felicemente, travolto dall'abbraccio dei giocatori e della panchina, ma rimane uno degli episodi più iconici di quella Lazio di metà anni '90. Igor disputa una sola stagione completa in maglia biancoceleste: 27 presenze in campionato e 7 gol.



Igor Protti



Roberto Rambaudi

ROBERTO RAMBAUDI

Cresce nelle giovanili del Torino, poi la sua carriera si sviluppa in Serie C. Nel 1989 il Foggia promosso in Serie B lo acquista e lo consegna al tecnico Zeman. Il boemo è convinto che il 4-3-3 sia il modulo che copre meglio il campo. I due elementi ideali per supportare la punta centrale che è Baiano vengono individuati in Rambaudi e Signori. Dialogano tra di loro come se giocassero insieme da sempre, aggrediscono gli spazi e verticalizzano come

mai era stato fatto prima in Italia. Nella stagione 1992/93 Signori passa alla Lazio, dove si imporrà come uno degli attaccanti più prolifici della storia del calcio italiano (lui che prima del Foggia vedeva poco la porta), mentre Rambaudi viene ceduto all'Atalanta. Proprio il futuro commissario tecnico campione del mondo, gli chiederà poi di seguirlo in altre avventure, ma "Rambo" non lo farà. Approda alla Lazio nell'estate del 1994, dove ad attenderlo ritrova Zeman, ma anche Signori. Rambo si esprimerà così bene da entrare a far parte del giro della Nazionale di Sacchi. Con la Lazio disputa quattro stagioni con 109 presenze e 13 gol. Vince una Coppa Italia ed una Supercoppa italiana.



Rambaudi al tiro



Favalli, Nedved e Mancini

ROBERTO MANCINI

Il decennio degli anni '90 che scandisce l'opera di ricostruzione tecnica ma soprattutto finanziaria, avviata prima da Calleri e poi conclusa da Cragnotti, permette di aprire quel famoso ciclo vincente voluto dal patron di Porta Metronia iniziato con la conquista della Coppa Italia del '98 e che ha visto la Lazio alzare tanti trofei al cielo compreso uno scudetto. L'uomo individuato più di tutti da Cragnotti per l'ultima tappa, quella delle vittorie, è Roberto Mancini, fuoriclas-

se in campo e leader nei suoi anni doriani e considerato da sempre uno dei migliori numeri 10 nella storia del calcio italiano. La sua lunga avventura con la Sampdoria termina nel 1997 con il passaggio alla Lazio. Il Mancino alla sua prima conferenza si dichiara pronto a vincere subito con la Lazio e profetizza che nel giro di due anni arriverà anche lo scudetto. Mago migliore non avrebbe potuto essere. Inizia così un'altra esperienza, quella alla Lazio. Mancini ha già 32 anni ma questo non gli impedisce di lasciare un segno indelebile anche nella storia biancoceleste. Le tre stagioni a Formello sono quelle in cui i capitolini si trasformano in un club capace



Mancini e Pancaro

di competere al massimo livello sia in Italia che in Europa e sono pieni di vittorie e trofei. I numeri del Mancini con la Lazio spiegano chiaramente la sua importanza nello scacchiere biancoceleste: 136 presenze e 24 gol. Il 1° novembre 1997, segna il suo primo gol nel derby capitolino. Con la Lazio in dieci uomini, indossa i panni del leader e regala una perla destinata a restare nella storia, uno di quei gol che non ti stanchi mai di rivedere per quanto sono belli. Al primo minuto del secondo tempo parte palla al piede poco dopo centrocampio, finta di andare verso sinistra, poi con un improvviso cambio di marcia punta verso il centro, si infila tra Tommasi e Servidei, poi di collo esterno mette il pallone sotto l'incrocio dei pali alla sinistra di Konsel. Quel gol sblocca la Lazio, dà il via alla goleada, ma soprattutto apre la strada al primo di quattro successi consecutivi nel derby. Con la Roma il Mancini sembra avere una sorta di conto personale aperto, perché

nel derby di Coppa Italia del 6 gennaio segna il gol del 3-1 con un pallonetto da fuori area. Segna tanti gol in quella stagione, tutti bellissimi. Alla prima stagione laziale vince la Coppa Italia 1997/98 nella finale contro il Milan e, successivamente, il 29 agosto 1999, conquista ai danni della Juventus la prima Supercoppa italiana della storia biancoceleste. Nella sua seconda stagione realizza, tra le altre, una meravigliosa rete di tacco nella gara del 17 gennaio 1999 contro il Parma. Vince l'ultima edizione della Coppa delle Coppe nella finale di Birmingham il 19 maggio 1999 contro il Real Mallorca e la conseguente Supercoppa Europea disputata a Montecarlo il 27 agosto 1999 contro il Manchester United. Nella terza stagione 1999/00 vive il trionfo più emozionante in campionato nella gara contro la Reggina, disputando la sua ultima partita (541 presenze tutte in Serie A e 156 reti) contro i calabresi. Se ne va tra gli applausi del pubblico, la Nord lo chiama, l'amico di sempre



Mancini e Ronaldo

*Roberto Mancini*

Lombardo se lo carica sulle spalle e lo porta fino a sotto la Curva Nord. Poi, l'apoteosi. Chiude la sua carriera pochi giorni dopo, vincendo anche la Coppa Italia del 2000 in finale contro l'Inter. Un genio del calcio al servizio della migliore Lazio di sempre. Diventa allenatore della Fiorentina, vincendo la Coppa Italia con i viola. Torna alla Lazio come tecnico nella stagione 2002/03, rimane

per due stagioni, vincendo la Coppa Italia nel 2004. Da lì in poi una fantastica carriera internazionale d'allenatore, con diversi titoli, fino all'approdo alla Nazionale italiana nel 2018 che guida magistralmente fino alla vittoria, ai rigori, della finalissima di Euro 2020 a Wembley, portando così la Nazionale a laurearsi per la seconda volta nella sua storia campione d'Europa.

*Ronaldo e Mancini*



Gli anni '90 per la Lazio di Calleri, dopo la salvezza economica ed il ritorno in Serie A, rappresentano la rinascita, l'apertura di un percorso economico-societario finalmente solido che pone le fondamenta di una Lazio sempre più forte e competitiva, che avrà il suo sbocco naturale nel ciclo vincente di Cragnotti. In questa pubblicazione digitale i protagonisti sono gli scatti fotografici in bianco e nero che ripercorrono questo decennio fondamentale per la società biancoceleste.